

Quell'accozzaglia di palazzi e stradine malamente asfaltate a stento si vedeva sulla carta geografica. Un posto da cui gli abitanti avrebbero voluto fuggire via, ma forse gli mancava il coraggio o i soldi per farlo. C'erano giusto una scuola, un vecchio ospedale, una banca con un solo sportello e un vecchio emporio che si accontentava di pochi guadagni. Non c'era spazio per la tecnologia, perché la gente non poteva permettersi lussi. Anche le auto che circolavano erano vecchi modelli con le marmitte che vomitavano scie di gas di scarico e scoppiettavano brontolando. Wilhelm Grimm aveva sempre vissuto nella stessa fattoria ai margini di quella campagna scura di vecchie fabbriche che sputavano fumo dalle lunghe ciminiere. La gente di città si teneva alla larga da lì, perché Grimm non era quello che si definisce un "tipo socievole". Dicevano di lui che fosse uno da cui guardarsi, forse per colpa di quegli occhi spiritati che sfoggiava ogni volta che andava in città alla guida del suo sgangherato pickup rosso mangiato dalla ruggine. Grimm era l'unico che avesse mai attraversato il bosco di notte con al fianco Margot, una bambina brutta, con le tasche del grembiule piene di briciole, pane e fiammiferi. Trotterellava come un anatroccolo e dietro al passo claudicante abbandonava ora un pugno smunto di briciole ora una manciata di fiammiferi, disegnando la strada per il ritorno. Quella notte, quando i rami degli alberi sembravano tessersi l'uno con l'altro, Grimm decise di uscire alla ricerca di qualche oggetto smarrito da rivendere a poco prezzo all'emporio. Così, tra un calcio e l'altro, lui e la piccola si ritrovarono al limite del bosco, in un'ampia distesa di erba, con al centro la torre più alta e sinistra che Grimm avesse mai visto. Ma Grimm mise a tacere la paura: voleva trovare in quel buco qualcosa di più interessante dei soliti chiodi arrugginiti o delle gomme sgonfie di biciclette di seconda mano. "Sali sulla torre, sgorbio! E porta qualcosa da vendere, altrimenti nel forno ci vai tu la prossima settimana!", urlò. Così Margot si ritrovò a scalare, mattone dopo mattone, quella enorme torre. Gli occhi neri e piccoli dell'uomo si illuminavano sempre di più all'idea di una vita ricca e comoda. Si sarebbe finalmente liberato di quella fiammiferiaia ignorante. Sentiva già le tasche più pesanti di monete e l'aroma di un sigaro tra le labbra. Contò i secondi che lo separavano dall'essere ricco. Arrivato a 197+1, però, si innervosì. Il piedone piatto cominciò a battere sul prato illuminato dalla luna e fu un attimo prima che la sua voce rauca sferzasse l'aria: "Sgorbio! Dove sei?". Si passò una mano fra i capelli grigi e, esasperato, decise di raggiungere la bambina. Le mani sudate si aggrappavano ad ogni mattone e il respiro pesante era adesso l'unico rumore che riempiva il silenzio. Qualche minuto e si ritrovò nella torre. Un un tanfo di muffa gli fece arricciare le labbra in una smorfia di disgusto. "Brutta imbecille, sono ore che ti aspetto!", sputò acido quando vide Margot che sorrideva. "Giuro che ti ammazzo quando torniamo a casa! Sarò ricco e ti venderò al primo pazzo che incontro!", continuò spiritato, agitando i pugni in aria. D'un tratto, però, apparve una donna dai lunghi capelli bianchi. Si avvicinò a Margot, il volto cattivo. La mano ossuta sfiorò la spalla della bambina, mentre un sorriso nero si faceva spazio fra le rughe. "È perfetto!", esclamò una voce stridula e, prima che potesse dire qualunque parola, la bocca di Grimm si spalancò in un silenzioso urlo di terrore. Quando Wilhelm cadde sul pavimento, Margot lo fissò: era diventato un mucchio di stracci. Seduta accanto a lui una giovane donna continuava a ripetere con un filo di voce: "In questo castello, hai forse visto aspetto più bello?". Allora

Margot capì. E cominciò a correre fuori dalla torre. Seguì il percorso di briciole e fiammiferi, raggiunse la fattoria, accompagnata dal suono di quella domanda che era rimasta sospesa fra foglie e ruscelli.

S. BENNI, "CARI MOSTRI"

dopo cap. 5, pag. 78